PADRE NOSTRO – Ep.2

Anzitutto ricordo che il Catechismo della Chiesa Cattolica dedica ampio spazio alla preghiera del Padre Nostro: CCC 2759-2865. Per ogni parola vedere poi l'indice tematico!

Padre nostro

Perchè "Padre"?

Con questo termine Gesù si appella ed invita ad appellarsi a Dio, ma nel farlo bisogna ricordarsi che la sua "specificità" è anche legata al suo rapporto con il popolo d'Israele (e quindi anche con tutta l'umanità dato che, nell'ottica cristiana, Israele esiste in funzione di essa), quando cioè Gesù si rivolge a Dio lo fa sì come "singolo", ma anche come "ebreo" (che a dire il vero veniva però dalla Galilea, perciò un po' "impuro) dello "anno Zero" e "a nome degli ebrei" (e proprio per questo per il mondo intero) che hanno fatto una progressiva esperienza della "paternità divina", ma che Gesù porta ai massimi livelli.

Resta però il punto … perché proprio quel termine? Perchè Gesù non ha usato "madre"? O un altro termine? Alcuni studiosi dicono che questo termine già nell'AT abbia prevalso, per staccare il monoteismo israelita dalle credenze pagano-cananei che erano connesse principalmente a culti femminili più legati alla "madre-terra". Può essere, ma se fosse

solo così sarebbe un modo “apologetico” di riferirsi a Dio (della serie, “il mio Dio è diverso”) facilmente attaccabile dalla rivoluzione sessuale in corso e già lungamente attaccato in passato da tutte le varie correnti “spirituali”. A me pare che in questo termine ci sia qualcosa di più, che certo ha a che fare anche con la mascolinità-femminilità rilette in maniera più “sacramentale”, ma non solo. Tenendo conto di tutta questa complessità penso sia più saggio rivolgersi a Gesù, al Padre ed allo Spirito Santo per chiedere loro di aiutarci ad intuire qualcosa del mistero di questa “paternità divina”.

A proposito di “Abbà” … Pregando nell’orto del Getsemani nel Vangelo di Marco si mostra come sulle labbra di Gesù appaia questo termine (cf Mc 14,36) che poi Paolo dirà usarsi in alcune comunità durante la preghiera (cf Rm 8,15 e Gal 4,6). E’ un termine aramaico (lingua parlata da Gesù e che a quei tempi era per tutto il Medio Oriente ciò che è l’inglese per noi) che indica confidenza, affetto e si potrebbe dunque tradurre con “babbo”. Era il termine che usava Gesù sempre? Nessun Vangelo ne dà traccia, perciò pare proprio di no, però nelle “tonalità” sì, perchè i Vangeli invitano ad affidarsi al Padre con questi sentimenti.

Perchè “nostro”?

Prima di rispondere è bene guardare al Vangelo di Matteo, in cui Gesù, per parlare di Dio, usa il termine Padre associandolo: 16 volte a “mio” (15 di Gesù e 1 del re della parabola di Mt 25); 13 volte a “vostro” riferito ai discepoli; 7 volte senza aggettivi possessivi; 3 volte a “tuo” riferito al discepolo; 1 volta a “loro” (riferito a “i giusti”); 1 volta a “suo” (riferito al Figlio dell’Uomo); solo una volta “nostro” (ed è il caso della nostra preghiera) e riferito ai discepoli: “Voi dunque pregate così”.
Come mai nel parlare del Padre nel Vangelo di Matteo Gesù marca questa differenza tra “Lui” e “Noi”? In Luca, usando solo “Padre” sembra quasi che Gesù voglia immergerci nel suo mistero, condividendolo con noi.
Viste tutte queste cose a me pare che “nostro”:

- ✔ ci ricordi come il nostro rapporto con Dio non sia mai un fatto privato, ma ecclesiale/comunitario e connesso al discepolato di Gesù;
- ✔ istituisca un legame con la richiesta del pane (l’unica che ha “nostro”) e così da un lato ci mostra che anche questa è una richiesta, (chiediamo anzitutto a Dio di poterlo chiamare come “Padre nostro”, come ci ha mostrato Gesù) e dall’altro lato ci ricorda che il “noi” ecclesiale non può mai essere distaccato dal “noi” dell’umanità.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Sia per Matteo che per Luca, il pane che viene richiesto è "*epioúsion*", aggettivo che non si trova altrove nella Bibbia e che fino ad ora non è stato trovato neanche nella letteratura greca! Girolamo traducendo in latino, per Mt ha usato il termine "*supersubstantialem*" mentre per Lc "*cotidianum*". Egli infatti lo ha legato ad "*ousia*" che può essere inteso sia in senso di "essenziale", "necessario all'esistenza" (come ha fatto per Lc), sia nel senso filosofico/spirituale (come ha fatto per Mt). Recentemente si è pensato che questo termine sia più legato a "*epioúsa*" che significa "per il giorno che viene", "per il domani".

Ciò in cui si differenziano le due versioni sono sul "quando". Per Mt è "*dòs hēmīn sēmeron*", "oggi". Per Lc invece è "*didou emin to kath' hēmeran*", "quotidianamente", "giorno per giorno", tanto che l'ultima versione CEI traduce "ogni giorno".

Visto anche il termine "nostro", il richiamo all'esperienza di Israele nel deserto che veniva sfamato quotidianamente con la manna (e le quaglie) è potente e pare dunque che questa prima richiesta "terrestre" dia voce a quell'atteggiamento così caro a Gesù che invita ad affidarsi alla Divina Provvidenza sia per la propria vita personale sia per il proprio discepolato/missione anche per le cose più essenziali simboleggiate nel pane.